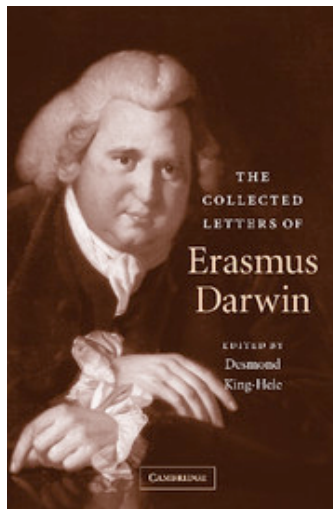


Segnalazione bibliografica di

**Desmond King-Hele (a cura di), *The Collected Letters of Erasmus Darwin***



di

FEDERICO MORGANTI

federico.morganti@gmail.com

Il volume che mi accingo a commentare è l'edizione *paperback* di un testo già apparso nel 2007, il quale a sua volta ampliava i materiali presentati al pubblico dal medesimo curatore e dalla stessa casa editrice nel 1981, in un volume intitolato *The Letters of Erasmus Darwin*. L'uscita dell'edizione economica dell'epistolario del 2007, che ha anzitutto il vantaggio di abbattere i costi di quel volume, è una buona occasione per valutare i pregi del lavoro svolto dal più importante studioso della figura di Erasmus Darwin, cioè Desmond King-Hele.

Il volume raccoglie 457 lettere contro le 272 dell'edizione del 1981. La maggior parte delle lettere inedite proviene dalla Cambridge University Library, alla quale furono donate dalla

famiglia Darwin nel corso degli anni Novanta. Altre fonti includono libri a stampa e periodici. D'altronde, osserva il curatore, «there must be many further letters of Erasmus Darwin that I have failed to find, some in public collections and many more in private hands, either passed down in families or passed on into obscurity via auctioneers tied by their code of confidentiality» (pp. XX-XXI).

Particolarmente interessante, tra le nuove acquisizioni, una lettera del 4 settembre 1768 indirizzata al Reverendo Richard Gifford (1725-1807), indicata da King-Hele come «the longest and most metaphysical of all Erasmus Darwin's letters» (p. XX). La lettera (pp. 91-96) contiene una serie di repliche alle obiezioni di Gifford a un saggio di argomento filosofico precedentemente inviato da Darwin. Purtroppo, sia il saggio sia la lettera del reverendo sono andati perduti. Nella lettera del 4 settembre si fa menzione di molti punti in seguito elaborati nelle opere mature, a cominciare dalla *Zoonomia* (1794-96): dalla natura del principio vitale al funzionamento della trasmissione nervosa, dalla formazione delle idee all'origine dei comportamenti animali. Quest'ultimo è, in effetti, uno dei più interessanti. Scopriamo come già all'epoca Darwin si fosse trovato a criticare la nozione di «istinto o ispirazione» promossa dalla teologia naturale, in favore di un'ipotesi di matrice empiristica. All'idea di un comportamento innato e stereotipato contrapponeva la capacità degli uccelli di modulare la propria condotta in funzione delle circostanze: «I read Mr Addison's Paper which you refer to, and find it gratis dictum, not a Fact that he asserts from his own Knowledge, but a pretty manner of expressing the common opinion about these Things. And whoever has attended to Canary Birds, knows that they will build their Nests of any flexile Materials you please to give them!» (p. 94). Il saggio cui Darwin alludeva, non identificato da King-Hele, è probabilmente il breve contributo di Joseph Addison (1672-1729) apparso il 18 luglio 1712 sulle colonne dello *Spectator*. In quella sede Addison argomentava sinteticamente a favore del punto di vista classico della teologia naturale: gli istinti denotano un'intelligenza troppo sofisticata e infallibile per risiedere nella mente dell'animale, rappresentando più verosimilmente una forma di ispirazione o infusione nella mente dell'animale da parte della divinità. Benché la lettera e la *Zoonomia* siano divise da un intervallo di ventiquattro anni, è legittimo ipotizzare che il confronto con Gifford-Addison avesse permesso a Darwin, per così dire, di affilare le armi contro quella spiegazione delle facoltà animali che avrebbe criticato in modo più articolato nel sedicesimo capitolo della sua opera più nota. Il dialogo fra Darwin e Gifford sarebbe proseguito in una lettera, molto più breve, del 15 ottobre dello stesso anno (pp. 96-97). Quest'ultima è testimone invece di alcune posizioni che nella *Zoonomia* verranno interamente capovolte. In essa Darwin sosteneva anzitutto che le facoltà dell'irritabilità, della sensibilità e

dell'intelligenza facessero la propria comparsa rispettivamente nei vegetali, negli animali e negli esseri umani. Al contrario, come sappiamo, nella *Zoonomia* avrebbe sostenuto che le facoltà della sensibilità e della ragione appartenessero a tutti gli esseri organici, piante incluse. Nella lettera del 15 ottobre scriveva inoltre che, a meno di usare il termine *mind* con un'accezione inusuale, «the Mind is not Matter but something else, that is, Immaterial» (p. 96). Come noto, col tempo sarebbe invece approdato a una posizione non distante dal materialismo. Le due lettere a Gifford costituiscono evidentemente una parte ristretta di una corrispondenza più estesa, purtroppo non rinvenuta. Nessuna delle altre lettere inedite, che rispetto all'epistolario del 1981 contano molti nuovi corrispondenti, affrontano con altrettanto approfondimento le questioni filosofiche che Darwin avrebbe esaustivamente trattato nelle opere più tarde.

Merita infine un cenno il saggio introduttivo, che rispetto all'edizione del 1981 presenta qualche novità. Il curatore sembra motivato da un più marcato intento di magnificare il proprio beniamino. A detta di King-Hele, Darwin sarebbe stato un precursore in tutti i campi ai quali si interessò. In campo evoluzionistico, «he was the first to tell us where we came from (microscopic specks), how we got here (via gradual evolution, with no supernatural help), and how long it took (hundreds of millions of years, not the orthodox 6'000 years)» (p. x). E aggiunge, a scanso di equivoci: «[...] Darwinian evolution in its full scope from microbe to man was first formulated by Erasmus Darwin rather than by his grandson Charles; and this is surely a view that will become more prevalent in the future» (p. xvi). In campo astronomico, «Darwin believed the Moon was formed violently, from material torn out of the Earth in a mighty explosion. In recent years this view has become orthodox» (p. xi). Altri campi in cui si sarebbe mostrato «presciente» includono la geologia, la fisica, la fisiologia vegetale, la tecnologia. L'ampiezza degli interessi e dei successi di Darwin, racconta quindi King-Hele, «provoke[s] a question I am often asked. Was he 'the greatest', the most talented all-rounder of all time, who combined high intellectual achievements with rich human skills?» (p. xvi). Quesito cui segue un ardito paragone tra Darwin e altri papabili candidati al titolo, nella fattispecie Aristotele, Giulio Cesare, Copernico, Newton e Napoleone, che si conclude con l'ammissione che la partita è in effetti apertissima.

Innamorarsi del proprio autore è un fenomeno assai frequente – benché non manchino le reazioni di rifiuto! –, per il quale si può certamente essere scusati. È tuttavia difficile non rilevare come quest'atteggiamento porti talvolta King-Hele a una presentazione forzata del personaggio. Non è tanto il fatto che i singoli aspetti nei quali Darwin avrebbe anticipato questo o quello possano uscire

ridimensionati a un'analisi più attenta (com'è evidente nel caso dell'evoluzione). Il rischio più generale è quello di risolvere la storia del pensiero nella semplice ricerca di chi ha detto prima cosa, in un'ossessiva caccia al 'precursore' – categoria notoriamente problematica, per dire il meno – che poco aiuta a comprendere come e perché una certa idea o un certo discorso filosofico-scientifico siano nati e si siano sviluppati in quella forma in quel contesto. Come ha affermato Alexandre Koyré: «It is evident that no one ever thought of himself as someone else's precursor, and indeed could not have. Hence to consider him as such is the best way to fail to understand him». Sottovalutare quest'avvertimento è in effetti il limite più evidente del lavoro di King-Hele.

King-Hele, Desmond (a cura di), *The Collected Letters of Erasmus Darwin*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, pp. 692, £ 44,99.